

autres, une reprise d'idées et de sujets romantiques, sur lesquels est basée particulièrement l'action du *Solitaire* qui ne se situe pas tout à fait sur le plan de la littérature du xx^e siècle, quoique l'auteur dans sa préface fasse prétention de créer un Faust moderne. L'existence d'un grand nombre de sources semblables (qui d'ailleurs prêtent éminemment au *Solitaire* ainsi qu'à la *Cantate du Narcisse* — les deux dernières œuvres poétiques de Valéry)³ causera une surprise à ces lecteurs qui de nos jours se refusent aux sentiments romantiques et en même temps croient devoir affirmer la méthode de Valéry. Il faut pourtant souligner que l'auteur, bien qu'il soit influencé par les écrivains du Romantisme (et Symbolisme) français, en se servant de leurs thèmes est resté assez indépendant des romantiques dans son essence profonde, peut-être au même degré que les romanciers du rêve surréaliste tels que l'étaient Gracq (*Rivage des Syrtes*) ou Chazal (*Petrusmok*).⁴ Ce sont aussi les thèmes romantiques qui permettront de voir des points de rapprochement entre Valéry et son ami espagnol Juan Ramón Jiménez, pour lequel il composa une de ses plus belles poésies. L'investigation valéryenne dépasse pourtant les intuitions des auteurs du xix^e siècle de beaucoup : elle est devenue universaliste de par sa conception — positive — du rien (vide, néant) où il faut placer le centre de gravité de toute chose, soit de la bague soit de la pensée, ou cette *boussole inconnue* du soi-même. Ainsi, l'homme assumerait-il la place et le rôle qui lui sont dévolus par les lois invisibles et inexprimables.

Erich von RICHTHOFEN

- Poeti giocosi del tempo di Dante*. A cura di M. MARTI. Milano, Rizzoli, [1956]. 854 pp. («I Classici Rizzoli».)
- Rimatori comico-realistici del Due e Trecento*. A cura di Maurizio VITALE. Torino, Unione Tipografico-Editrice Torinese, [1956]. 548 + 346 pp. («Classici italiani», IX).

Le due opere costituiscono la sistemazione dei più recenti risultati della filologia italiana nello studio di quel gruppo di poeti di cui principale è Cecco Angiolieri. Le novità più importanti sono due: lo sceveramento dal novero delle poesie imprudentemente attribuite all'Angiolieri di un gruppo di sonetti da restituire al finora quasi ignoto Meo de' Tolomei, senese pur esso, e la valutazione della poesia di tutto quanto il gruppo non in chiave autobiografica, bensì nell'ambito della tradizione *comica* dell'intera Romania, dai *Carmina Burana* a Juan Ruiz. Il merito della riscoperta di Meo de' Tolomei va proprio

f. Mod. Lang. and Lit.), (Oxford 1954), 308-313; RF, LXVI (Frankfurt 1955), 65-111; LXVII (1956), 116-118, 171-174; «Deutschland-Frankreich» (Ludwigsburger Beiträge), II (1957), 206-209; «Proceedings of the Eighth Pacific Northwest Conference» (University of British Columbia, Vancouver 1957), 43-50.

3. Il y joue particulièrement l'influence du poème *Dieu et des Contemplations* de Hugo (cf. «Proceedings», 49), de la *Nuit de Mai* de Musset (dans les scènes des fées et nymphes), de Vigny (cf. RF, LXIII, Frankfurt 1951, 125-161), du Vicomte d'Arlincourt (cf. RF, LXVII, 116-118 et «Ludwigsb. Beitr.», II, 207), de M. Bouchor (cf. «Ludwigsb. Beitr.», même endroit), etc., dont Valéry poursuit les suggestions.

4. Cf. mon article dans la revue «Antares», III (Baden-Baden 1955), n° 3, p. 48-52.

al Marti, che, partito da un più attento esame della testimonianza dei manoscritti,¹ ha completato il suo lavoro con il reperimento di notizie d'archivio e con l'identificazione di una caratteristica individualità poetica;² in breve, diremo che passano da Cecco a Meo i sonetti contro la madre, l'amico Ciampolino e il fratello Mino detto lo Zeppa; Meo è meno teso e violento di Cecco, ma più controllato e conchiuso.

Anche l'interpretazione letteraria e non autobiografica di queste poesie è stata in gran parte approfondita dal Marti, nel volume or ora citato e nella prefazione all'edizione, ma qui invero lo studioso s'è lasciato prendere la mano dalla sua tesi, esagerando senza dubbio il valore di semplice esercizio stilistico di tanta e sì cruda violenza poetica. Più equilibrato, il Vitale nella sua introduzione dà un giusto rilievo alla ragione umana che doveva pur guidare questi poeti a scegliere fra lo stile aulico o *tragico* (quello dei guittoniani e degli stilnovisti, per intenderci) e stile *comico* (la terminologia usata dal Marti e dal Vitale è quella dei trattatisti medievali di poetica e del *De vulgari eloquentia* dantesco). Indubbiamente la preferenza per una determinata tematica deve trovar la sua ragione nella spiritualità e nella vita dei singoli rimatori, pur se certi *topoi* permettevano di fantasticare su situazioni lontane dalla propria realtà biografica, e in qualche caso — possiamo provarlo — certamente false.

Le due edizioni sono alquanto diverse per il numero stesso delle poesie accolte. La raccolta da cui sono partiti i due editori è quella, finora fondamentale, del Massera,³ estendendola anzitutto alle composizioni che non fossero sonetti. Il Vitale ammette solo i rimatori toscani, da Rustico di Filippo a Pieraccio Tedaldi; restano fuori, rispetto al Marti, Guercio da Montesanto (cfr. Marti, p. 331), Bartolomeo da Sant'Angelo, Gualpertino da Coderta e Nicolò del Rosso, tutt'e tre veneti, e i perugini Neri Moscoli, Marino Ceccoli e Cecco Nuccoli, con i loro rispettivi tenzonanti. Il Marti ha allargato la scelta del Massera appunto ammettendo largamente i rimatori perugini, in parte inediti, ma incompleto è il canzoniere di Nicolò del Rosso, per la contemporanea scoperta di nuove sue poesie in un manoscritto di Toledo.⁴ Il quadro potrebbe ancora essere ampliato: ad esempio una recente antologia, *Poesia del Duecento e del Trecento*, a cura di C. Muscetta e P. Rivalta,⁵ ha unito a questi poeti Paolo Lanfranchi.⁶ Qualche differenza anche nelle attribuzioni: il Marti riconosce dubbiosamente a Folgore da S. Gimignano (pp. 392-93) due sonetti che il Vitale esclude decisamente (II, p. 123); il Vitale stampa due sonetti (II, pp. 299-301) già creduti del Tedaldi, che il Marti ha del tutto soppressi (cfr. p. 716). Per

1. *Sui sonetti attribuiti a Cecco Angiolieri, GSLLI, CXXVII* (1950), 253-274.

2. V. particolarmente le pp. 59-82 del volume *Cultura e stile nei poeti giocosi del tempo di Dante* (Pisa 1954), opera ora fondamentale per tutti i rimatori del gruppo.

3. *Sonetti burleschi e realistici dei primi due secoli* (Bari 1920, 2.^a ed. 1940), nella collezione «Scrittori d'Italia».

4. Cfr. J. SCUDIERI RUGGIERI, *Di Nicolò de' Rossi e di un suo canzoniere*, CN, XV (1955), 35-107; ed anche G. FAVATI, *Ancora sull' Escurialese e. III. 23 e su un gruppo di sonetti di Nicolò de' Rossi*, FR, IV (1957), 176-190.

5. Torino 1956.

6. Vedine tutte le rime in *Rimatori siculo-toscani del Duecento*, Serie I, A cura di G. ZACCAGNINI e A. PARDUCCI (Bari 1915), 27-31. Ed è da ricordare che il Lanfranchi è autore di un sonetto in provenzale sull' invasione francese in Catalogna, del 1283-85, prova anche questa delle varie possibilità stilistiche e persino linguistiche di cui poteva fruire un rimatore toscano del '200.

Cecco Angiolieri e Meo de' Tolomei il Vitale s'è attenuto ai precedenti risultati del Marti (art. cit.), attribuendo al primo 109 poesie, più 21 dubbie, e al secondo 20, di cui una dubbia, mentre oggi il Marti assegna a Cecco 112 sonetti, più 16 dubbii, e a Meo solo 18 composizioni, più 4 dubbie. Su questo complesso problema cfr. anche le conclusioni, leggermente divergenti, di A. Bazzini.⁷ Infine il Vitale non accoglie l'identificazione di Nicola Muscia con Muscia da Siena, ammessa dal Marti.

Quanto al testo, il Vitale segue il Massera, rendendo conto delle poche varianti (ma il testo masseriano non merita completa fiducia, specie linguisticamente); il Marti è tornato, utilmente, ai codici, ma i suoi criteri non hanno convinto tutti,⁸ né la natura della collezione di cui la sua edizione fa parte gli ha purtroppo permesso di fornire varianti. L'informazione bibliografica e i riferimenti ai manoscritti risultano più completi nei volumi del Vitale. Le due edizioni sono largamente commentate, il che riesce utilissimo e per la difficoltà dei testi e per la mancanza, salvo poche eccezioni, di precedenti commenti; forse più ricca e utile dal punto di vista linguistico è l'annotazione del Vitale. I commenti sono integrati da glossari assai ampi e ben curati. Due edizioni, come si vede, in certo modo reciprocamente integrantesi e perciò ambedue utilissime.

Alberto VARVARO

DANTE ALIGHIERI: *La Divina Comèdia*. Traducció i comentaris de JOSEP MARIA DE SAGARRA. Volum I: *Infern.* — Volum II: *Purgatori.* — Volum III: *Paradis.* Barcelona, Editorial Alpha, 1950-1952. 424 pàgs. + 1 lám.; 386 + (2) pàgs.; 416 pàgs. («Clàssics de tots els temps».)

Podríem afirmar que aquesta traducció catalana en vers de *La Divina Comèdia*, feta per Josep Maria de Sagarra, té categoria d'obra original, com en té una curta sèrie de traduccions en la literatura de tots els temps. Probablement ens trobem davant la millor traducció poètica que existeix de Dante en una llengua romànica. La traducció catalana d'Andreu Febrer, del començament del segle xv, restarà des d'ara com un record bibliogràfic. De fet, el geni de Dante Alighieri no s'haurà trobat fins ara enfront d'un altre poeta que hagi posseït en un grau tan elevat i tan àgil les qualitats creadores de Sagarra. No es tracta d'establir paral·lels inútils, ans d'explicar el significat d'una obra que pot tenir repercussions decisives dins els dominis d'una cultura. Sagarra, pertanyent a un món d'idees tan dissemblant del que personificà el poeta florentí, era potser el més indicat, entre nosaltres, per a reflectir tot el color i tota la bellesa de la *Commedia* dantesca. Malgrat la dissemblança de temperament, el nostre poeta només havia de renunciar en la seva empresa a unes petites parcel·les del seu estil singular; en altres paraules, baldament la noble i neta fraseologia del Dante del *Paradiso* ha imposat constantment moderació

7. *Intorno all'autenticità delle rime ascritte a Cecco Angiolieri*, FR, I (1954), fasc. IV, pp. 30-38.

8. V. G. CONTINI, *GStLI*, CXXXI (1954), 220-226, e, dello stesso Marti, *Per un'edizione dei Giocosi e su alcune questioni di metrica antica*, «Rassegna della Lett. It.», LIX (1955), 41-47.